

Gesù il figlio dell'uomo



**Arrigo Pareschi**

**GESÙ IL FIGLIO DELL'UOMO**

*Saggio*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Arrigo Pareschi**  
Tutti i diritti riservati

## Prefazione

Nei Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, Gesù definisce sé stesso, il più delle volte, con l'espressione "Figlio dell'uomo" senza nulla aggiungere sulla sua natura divina, e questo accade, in genere, quando si confida con i suoi discepoli o quando parla ad una folla disposta a credere in lui o a qualcuno che lo interroga con il desiderio sincero di capire. In queste occasioni Gesù vuole sottolineare la straordinarietà della sua persona e della sua vicenda umana, cioè di chi, essendo fin dal principio Figlio di Dio, si è umiliato facendosi uomo sulla terra e servo degli uomini tutti per la loro salvezza.

Quando invece discute con i grandi Sacerdoti, gli Scribi e i Farisei e con interlocutori increduli, se pure Gesù si definisce "Figlio dell'uomo", non manca mai di ricordare anche la sua natura divina di Figlio di Dio. In proposito, basta ricordare il momento culminante del processo a cui il Sinedrio di Gerusalemme sottopone Gesù, ormai alla fine della sua missione in terra. Il sommo Sacerdote Caifa gli chiede se egli è il Cristo e, alla risposta affermativa, si straccia le vesti e Gesù viene giudicato reo di morte come bestemmiatore impostore. Significative sono le parole riportate dall'Evangelista Matteo: «E il sommo Sacerdote riprese: "Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se tu sei il Cristo, il *Figlio di Dio*". Gesù gli rispose: "Tu l'hai detto; anzi vi dico: d'ora in avanti voi vedrete il *Figlio dell'uomo* assiso alla destra dell'Onnipotente, e venire sulle nubi del cielo"» (Mt 26, 63-64).

In altra occasione, secondo il racconto del Vangelo di Giovanni (8, 27-28), Gesù parla ai Farisei e ai Giudei della

sua missione e, dopo un lungo scambio dialettico, conclude: «“Quando avrete innalzato in croce il *Figlio dell'uomo*, allora conoscerete che io sono il *Figlio di Dio*, e che niente faccio da me, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo”».

Gesù, Figlio di Dio, diventa dunque Figlio dell'uomo per annullare la distanza fra gli uomini e il Creatore e riportarli nel suo cerchio d'amore eterno; per questo è importante rileggere i Vangeli per mettere in evidenza l'umanità piena e insieme la divinità di Gesù, quale emerge limpida dall'ineffabile contenuto di verità, che trabocca dalle sue parole e dai suoi insegnamenti.

Questo libro, senza alcuna pretesa dottrinale o teologica, nasce quindi come semplice atto d'amore a Gesù con l'obiettivo di cogliere ed evidenziare i momenti in cui la sua umanità emerge in maniera più forte, per valorizzare al massimo il suo sacrificio terreno per noi, per sentirlo più vicino, per accettare quindi la straordinaria profondità delle sue parole e comprendere più a fondo la sua natura divina.

In questo senso la speranza di chi scrive, che ha trascorso la vita fra persone colte, spesso atee o agnostiche, è quella di convincere o almeno indurre tali persone, di indubbio alto valore umano, a misurarsi culturalmente con la realtà di Gesù di Nazareth, un giovane uomo, figlio di falegname, cresciuto in una realtà periferica e lontana da ogni circuito culturale importante del tempo, che ha lasciato, attraverso gli scritti dei suoi seguaci, valori etici, morali e civili, oltre naturalmente a quelli spirituali, che travalicano di anni luce quelli proposti dalle menti più raffinate del suo tempo e che ancora oggi sono di riferimento per tutta l'umanità.

Nel libro vengono presentati numerosi esempi, tratti dai Vangeli, che mostrano l'umanità a tutto tondo di quel Gesù di Nazareth, che ha vissuto la sua vicenda terrena nella effettiva realtà della vita, con tutte le sue difficoltà, sofferenze e contrasti, e non certo protetto in una sfera soprannaturale lontana dal male, dall'odio e dalla persecuzione dei

nemici della verità. Nulla gli è stato risparmiato e tutto il male del mondo egli ha dovuto assaporare: l'incredulità, il dileggio, le offese, le minacce, le violenze, le percosse, la condanna ingiusta, la tortura e la crocifissione finale. Nonostante tutto questo, ogni parola che esce dalla sua bocca esprime verità piena, insegnamento al bene e all'amore a Dio Padre Onnipotente e al prossimo.

Nel testo, vengono richiamati parallelamente gli insegnamenti fondamentali e innovativi di Gesù Figlio dell'uomo, quali si possono trarre dai quattro Vangeli. Ebbene, al di là dei miracoli operati e delle profezie che in Gesù hanno trovato pieno compimento, i suoi straordinari insegnamenti, che brillano perfetti al di sopra di ogni etica puramente umana (del suo tempo e di oggi e certamente di ogni tempo futuro), rimandano inevitabilmente ad una dimensione e ad una sorgente nettamente più alta e dimostrano in pieno la divinità della sua origine, ovvero che egli è davvero il Figlio di Dio.

È forse giunto il tempo, per tutti coloro - compresi agnostici ed atei - che per mille ragioni non lo hanno fatto finora, di voler conoscere a fondo, comprendere e finalmente accogliere Gesù di Nazareth, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, e i suoi preziosi insegnamenti pieni di verità, così come Egli ha straordinariamente meritato con il suo estremo sacrificio, affrontato con infinito amore per donarci gratuitamente la felicità piena, che non conosce tramonto.

Se questo libro avrà contribuito, anche in minima parte, all'importante risultato di rendere più disponibili alla fede in Gesù Cristo risorto anche i lettori più agnostici e atei, lo sforzo dell'autore sarà più che ripagato.

Nel testo sono riportati direttamente (e non con note a piè di pagina) i riferimenti delle citazioni dei Vangeli (con abbreviazioni Mt, Mc, Lu, Gv corrispondenti rispettivamente ai nomi dei quattro Evangelisti Matteo, Marco, Luca, Giovanni) e quelli degli altri brani della Sacra Scrittura citati, e ciò viene fatto allo scopo di tenere viva l'attenzione del lettore al contenuto delle frasi stesse, soprattutto quelle

pronunciate da Gesù, di cui vengono evidenziate le parole più significative con il carattere corsivo. Le citazioni delle parole di Gesù sono numerose, proprio per meglio arricchire anche il lettore che abbia dei Vangeli solo una conoscenza molto limitata.

I contenuti di questa Prefazione si possono ritrovare, esposti con maggiore e più approfondito dettaglio, nel primo e nell'ultimo capitolo del presente libro.



# 1

## Gesù il Figlio dell'uomo

Nel Vangelo di Matteo, Gesù si proclama “il Figlio dell'uomo” in almeno diciassette occasioni diverse. Anche nei Vangeli di Marco, Luca e Giovanni si ritrova la stessa espressione numerose volte (almeno dieci volte in Marco, dodici in Luca e cinque in Giovanni). Perché Gesù definisce se stesso in questo modo?

Perché proclamarsi tanto frequentemente e con tanta insistenza “Figlio dell'uomo”, se gli avversari, i grandi Sacerdoti, gli Scribi e i Farisei lo considerano tale *e nulla più* e si adontano terribilmente quando, dalle sue opere e dai suoi discorsi, emerge che egli si ritiene il Figlio di Dio, il Messia o Cristo ovvero l'Unto del Signore o anche l'Emmanuele (ovvero il “Dio con noi”) di cui parlano le antiche Scritture, inviato per salvare gli uomini, come indica anche il suo nome, Gesù, in ebraico/aramaico Iehoshua che significa “colui che salva”? Perché qualificarsi “Figlio dell'uomo”? Perché, per Gesù, è appunto questa la straordinarietà della sua persona e della sua vicenda umana: essere presente sulla terra, uomo in mezzo agli uomini, pur essendo egli, fin dal principio, Figlio di Dio.

Non potendo l'umanità salvare se stessa, Dio genera il Figlio Gesù Cristo, che, incarnandosi, diventa anche Figlio dell'uomo e che affronta la sua missione e il martirio finale da semplice uomo: solo in questo modo un uomo, seppure Figlio di Dio, può redimere tutti gli uomini e aprire loro le porte della salvezza. Il martirio della passione diventa strumento di redenzione perché tocca, in quella fase, un

vero uomo con tutti i limiti dell'uomo, seppure senza peccato.

Il più delle volte Gesù si definisce "Figlio dell'uomo" senza nulla aggiungere sulla sua natura divina, e questo accade, in genere, quando si confida con i suoi discepoli o quando parla ad una folla disposta a credere in lui, o a qualcuno che lo interroga con il desiderio sincero di capire. In queste occasioni, Gesù vuole sottolineare la sua condizione umana, cioè di chi, essendo Dio, si è umiliato facendosi uomo e servo degli uomini tutti per la loro salvezza. Significative in proposito sono, fra le altre, le seguenti frasi di Gesù: «"Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"» (Mt 8, 20); «"Il Figlio dell'uomo sta per essere dato nelle mani degli uomini e lo uccideranno..."» (Mt 17, 22); «"Il Figlio dell'uomo è venuto a salvare quello che era perduto"» (Mt 18, 11); «"Il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei grandi Sacerdoti e degli Scribi"» (Mt 20, 18); «"...e chi vorrà tra voi essere primo, sarà vostro schiavo. Così, come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma a servire e a dare la sua vita in redenzione di molti"» (Mt 20, 28); «"Ecco, l'ora è vicina, e il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei peccatori"» (Mt 26, 25).

Quando invece discute con i grandi Sacerdoti, gli Scribi e i Farisei e con interlocutori increduli, se Gesù si definisce "Figlio dell'uomo", non manca mai di ricordare anche la sua natura divina di Figlio di Dio. Significativi sono, in proposito, gli esempi seguenti.

Nella parte iniziale del suo Vangelo (1, 35-51), Giovanni propone un lungo racconto in cui compaiono due discepoli di Giovanni Battista che, sentendo quest'ultimo dire, al passaggio di Gesù: "Ecco l'Agnello di Dio!", decidono all'istante di seguire Gesù. Uno di questi è Andrea, che poi informa il fratello Simone e lo conduce da Gesù che gli dice: «"Tu sei Simone, figlio di Giona; tu sarai chiamato Cefa", che vuol dire Pietro» (Gv 1, 42).

Il giorno seguente, Gesù chiama a sé anche Filippo di Betsaida, la stessa città di Simone e Andrea posta sulla riva del lago di Genezaret. Filippo, incontra poi un certo Nata-

naele, e gli dice di aver trovato il Messia profetizzato dalle Scritture, Gesù di Nazareth. Ma Natanaele si mostra incredulo e dice: «“Da Nazareth può mai uscire qualcosa di buono?”» (Gv 1, 46).

Tuttavia Filippo lo porta ugualmente da Gesù, che vedendo Natanaele venirgli incontro, mostra di conoscerlo e dice: «“Ecco un genuino Israelita in cui non c'è frode.”» (Gv 1, 47).

Con queste parole, Gesù intende sottolineare che Natanaele appartiene a quella parte di Israeliti fermi alla tradizione delle Sacre Scritture e incapaci di cogliere il nuovo e la buona novella, di cui egli è e sarà portatore. Infatti, non lo invita a seguirlo e a diventare “pescatore di uomini”, come fa con gli altri primi apostoli.

L'episodio termina con le parole forti di Gesù, che di fronte all'incredulità di Natanaele, rivendica il suo ruolo di Figlio dell'uomo e, insieme, di Figlio di Dio, al cui servizio si muovono gli Angeli del Signore Onnipotente: «“In verità, in verità vi dico: voi vedrete il cielo aperto, e gli Angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo”» (Gv 1, 51).

È questa, nel Vangelo di Giovanni, una delle rare occasioni in cui Gesù, che si definisce abitualmente Figlio dell'uomo per sottolineare il sacrificio insito nella sua missione di Redentore incarnatosi in mezzo agli uomini, non manca di sottolineare la sua natura divina di Figlio di Dio di fronte alla incredulità dell'interlocutore.

Ancora nel Vangelo di Giovanni (8, 27-28), Gesù parla ai Farisei e ai Giudei della sua missione e, dopo un lungo scambio dialettico, conclude: «“Quando avrete innalzato in croce il *Figlio dell'uomo*, allora conoscerete che io sono il *Figlio di Dio*, e che niente faccio da me, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo”».

Di fronte all'incredulità degli interlocutori («“Tu rendi testimonianza a te stesso: la tua testimonianza non vale”» (Gv 8, 13)), Gesù sente il bisogno di affermare la sua origine divina, anche se, ai loro occhi, non è altro che un uomo come gli altri; egli invece è un uomo speciale generato dall'Onnipotente per una missione sulla terra, che termine-

rà con la passione e la morte in croce - come egli anticipa agli interlocutori - per la salvezza degli uomini, morte da cui risorgerà essendo Figlio di Dio.

È interessante il fatto che, nel pieno della predicazione e poco prima della trasfigurazione, Gesù chiede ai suoi discepoli: «“La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo”» (Mt 16, 13). Ed ecco la risposta di Pietro: «“Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente”. E Gesù gli rispose: “Beato te, o Simone, figlio di Giona, perché non la carne né il sangue ti ha rivelato questo, ma il Padre mio, che è nei cieli...”» (Mt 16, 16-17). Si ritrova, per l’ultima volta, l’affermazione di Gesù della sua doppia natura teandrica, divina e umana, quando ormai è alla fine della sua vita terrena. Davanti al sommo Sacerdote che gli chiede (Mt 26, 63-64) se egli è “il Cristo, il *Figlio di Dio*”, Gesù risponde affermativamente con le parole: “Tu l’hai detto; anzi io vi dico: d’ora in avanti voi vedrete il *Figlio dell’uomo* assiso alla destra dell’Onnipotente, e venire sulle nubi del cielo”. Pur nel momento supremo in cui, dichiarandosi Figlio di Dio, sa che verrà accusato di bestemmia e condannato a morte, non rinuncia a definirsi anche Figlio dell’uomo. Perché lo fa? Non c’è da stupirsi; Gesù parla in quel momento da uomo, nato da donna, incatenato, con addosso i segni delle percosse e processato come un malfattore così come appare ai suoi persecutori che lo attorniano, e sottolinea con dignità e impeccabile orgoglio il fatto che, per loro, sarà più stupefacente e cioè che vedranno lui, oggi uomo vituperato e impotente, venire sulle nubi del cielo assiso alla destra del Padre, Dio Onnipotente.

Esemplari, sono in questo contesto le parole di san Paolo apostolo nella lettera ai Filippesi (2, 6-11): «Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto conosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce».

Gesù, Figlio di Dio, diventa dunque Figlio dell’uomo per annullare la distanza fra gli uomini e il Creatore e riportar-